

Francesco Paolo Tanzj: Un paradiso triste

Edizioni Tracce, 2007, pagg. 180, euro 15

di Antonio Spagnuolo

Confesso – quando Francesco Paolo Tanzj mi a chiesto, con garbo e circospezione, di presentare questo suo volume ho avuto una concreta e giustificata titubanza. Accettare senza aver nemmeno visto il libro mi sembrava in certo qual modo avventato, pericoloso, quasi azzardato, perché ignaro del contenuto e della forma di questo lavoro . In special modo oggi che di libri si sfornano a centinaia ed in gran parte di nessun valore, sia nella piccola editoria che pur tenta di offrire qualcosa di valido scegliendo ogni tanto una chicca tra la valanga di carta che giunge alle redazioni, sia nella editoria maggiore, che ormai non fa più testo, perchè pubblica senza tentennamenti soltanto volumi che possano far cassetta, a prescindere dal valore culturale che li distingue.

Credo che difficilmente incontriamo libri di cui non si possa fare a meno, per verbalizzare l'indicibile, per concettualizzare l'impensabile, per tramandare l'imperdonabile, per potersi imporre come indispensabili, in questo mare magnum che ci viene sottoposto quotidianamente e senza più alcun criterio critico, spaziando senza difficoltà tra autori sbucati da telenovele ,o dal mondo del calcio, o dal panorama multicolore del giornalismo, o addirittura della cronaca nera, autori che si autodefiniscono scrittori di rottura o di avanguardia, nel mentre sostanzialmente non hanno il bagaglio necessario per sopravvivere oltre un mese, tra presentazioni, recensioni autogestite, promozioni pubblicitarie e via dicendo .

Il romanzo contemporaneo troppo spesso ripiega su e stesso dive-

nendo autoreferenziale e dall'orizzonte poetico piuttosto limitato, tante volte arido, molte volte prolisso, e per questo basta poco per finire fuori pista e rimanere una semplice cronaca o un surrogato per la verità poco appetibile .

Fortunatamente nel nostro caso mi sono ricreduto appena ho letto le prime pagine di "Un paradiso triste", che si apre manco a farlo apposta con un appello interessante in favore di una scuola che sia più degna e meglio strutturata. Un incipit che cerca di proporre la cultura come impegno civile (a volte come azione) e mai come astrazione, nel quale ci sia sempre l'idea di un futuro realizzabile e degno di essere vissuto. Il protagonista (che in effetti è poi il soggetto narrante) si presenta con i suoi problemi di insegnante ed esprime alcuni suoi pensieri tra le difficoltà che la sua posizione offre : "A che serve la filosofia, la scuola , l'educazione? E' una lotta impari, perchè il nemico è ovunque. Nella cattiva maestra televisione, nei miti rampanti dei soldi facili, nelle vetrine alla moda, negli stipendi dei calciatori, nei giochi politici senza più il filtro delle ideologie, nell'abbruttimento del nulla quotidiano, nell'assuefazione alla banalità, nel rifiuto di pensare, nell'assopirsi dei sentimenti. E noi che stiamo qui a crederci ancora!... Si dice spesso che la scuola deve servire a far inserire i giovani nella società. A me sembra quasi il contrario. Se i modelli imposti dalla società sono quelli televisivi, o della moda, o dell'arrivismo, o di un cinismo materialistico sempre più pronunciato e privo di riferimenti morali o ideali, allora la scuola deve sforzarsi di resistere al cattivo spirito del tempo, e fornire invece alle nuove generazioni le armi culturali per costruirsi un libero spirito critico, libero dalle convenzioni, dalla pubblicità, dalle banalità di ogni tipo, dall'aridità consumistica e capace invece di saper volare più in alto, per rendersi protagonista di una nuova progettualità dialettica e progressiva, fondata sulla conoscenza di se e del mondo circostante."

Dopo un inizio così impegnato, nelle parole / pensieri del professor "Ferri", il titolare della cattedra di filosofia nel liceo, ecco delinearsi con precisione la storia che ci accompagna viva e vitale tra queste pagine.

Qui una straordinaria profondità di sguardo permette di raccontare le vicende di tre personaggi, deliziosamente tratteggiati, resi diversi tra di loro dalle circostanze della vita e dalle inaspettate o pur scontate alternanze del caso, diversi fra di loro eppure molto vicini per atteggiamenti, problematiche, necessità di dottrine, fame di giustizia sociale: un professore di filosofia, (e ci permettiamo di sospetta-

re che si scorge limpida una traccia autobiografica), uno studente alquanto difficile e spericolato, una madre eccessivamente ansiosa ma pur dritta, ed infine una studentessa con alcune problematiche esistenziali molto vicine al giovane .

Si costruiscono nel modello provvisorio della loro esistenza, fatto di lunghi silenzi o di ampie elaborazioni, di spazi vuoti o rumorosamente aggressivi, in un ampio respiro disegnato dall'autore con il suo tratto asciutto ed essenziale, riprodotto con mano ferma e grande maturità stilistica.

Da sfondo un liceo romano, che, nella valenza incisiva delle sottese variazioni psicologiche, porta le esistenze dei tre protagonisti, in un qualunque giorno dell'anno scolastico, ad un incontro estremamente interessante, per il quale gli sviluppi possono o potrebbero essere sostanzialmente determinanti. Ciascuno dovrebbe riprendere la consapevolezza del proprio percorso di vita e accendere definitivamente la luce sul proprio ruolo nella società e nella famiglia.

Ma le vicende si accavallano contro ogni volontà del singolo e lo svolgersi delle ore determina il multicolore alternarsi delle pagine. Sono pagine ricche di significanze, e redatte con gradevoli successioni, alternando per ogni capitolo la parola del dire una volta al professore, una volta al giovane Giulio, una volta alla mamma di Giulio , una volta a Susy, con un rincorrersi di sequenze tutte perfettamente allacciate.

Materia scottante, densa di intrecci emotivi (i tormenti della gioventù, i problemi insoluti per la solitudine che ne consegue, il bisogno di essere accettati, il bullismo, la colpa, le richieste, le emozioni suscitate dalle esperienze collettive, il ritorno di una preziosa conoscenza, il desiderio di annullare ogni convivenza, il fremito nello scorgere un barlume di passione, il gesto tremante per l'amore che sboccia), materia trattata da Tanzj con una eccellente dose di competenza e di esperienza .

Evidentemente egli attinge molto dalla sua perizia professionale , trasferendo sulla pagina quelle conoscenze che ha assimilato vivendo quotidianamente fra gli studenti e seguendo le loro capacità, i loro problemi, le diverse difficoltà, i dubbi, le incertezze, le incognite che distinguono ad una ad una le distinte personalità. Egli si è semplicemente posto nel bel mezzo di una storia – immaginata dalla sua fantasia o realmente accaduta questo non lo si evince dal testo – per riferire con vivacità gli accadimenti che si propongono con una veridicità impressionante e vigorosa.

Giulio è un giovane studente del secondo liceo, soggetto problematicamente immerso nelle sue contorsioni immature. Egli non vorrebbe lottare, vorrebbe, come dice, soltanto “essere lasciato in pace di fare o no fare quello che mi va, e vedermela per i fatti miei. E basta. Non ho aspirazioni, tranne quella di vivere giorno dopo giorno e divertirmi, e soprattutto non farmi problemi inutili. Sto pensando un po’ incazzato a tutto questo,... poi quella sensazione di merda dentro di me, quella voglia di non so cosa, che non capisco e che mi fa venire il groppo in gola. Io vorrei poter volere bene a tutti: sono gli altri che me lo impediscono...”

Qui la incerta situazione della gioventù inabissata nelle candide aspettative del quotidiano vissuto e accettato come atmosfera di paranoia generale, nella quale costretti dall’impatto coercitivo degli adulti. La madre di Giulio, Gabriella, è una donna tutta presa e compresa dalla sua attività di lavoro, ma contemporaneamente compressa e schiacciata dal sentimento di fallimento generale che ella scorge come madre, moglie, donna. Disperatamente sente il peso di una irreparabile catastrofe che coinvolge il suo piccolo nucleo, che invece aveva sognato come un progetto di vita coerente e curato sin nei minimi particolari, “un mix – lei dice – dei principi migliori del ’68- ma senza eccessi e fallimenti- e dei valori senza tempo conservati in giusta misura da famiglie sostanzialmente sane ed equilibrate. Con tanta cultura che si respirava nei libri, negli interessi, e nelle amicizie stimolanti, nella musica, nei quadri, e nei mille oggetti raccolti nei viaggi, nelle atmosfere giuste in ogni angolo di una casa amata e vezzeggiata come fosse una persona viva.”

Una delle tante declinazioni delle nuove frontiere della famiglia, delle intolleranze, delle polemiche, del turbine, che rimandano ad ipotesi non troppo lontane dalla realtà, ove bisognerebbe consolidare una leva efficace e capace di sostenere in tutte le incertezze, nel bisogno di una guida, di un punto di riferimento.

Tanzi racconta con dovizia di particolari addentrando in episodi certamente toccanti quali le esperienze condivise quotidianamente dai tre personaggi principali del romanzo.

Così accompagniamo con attenzione la mamma di Giulio ad un colloquio con il professor Ferri, nel quale si avvicendano le indecisioni della donna, le perplessità circa il rendimento del figlio, e le sagge e morbide parole del docente, che nella sua squisita oculatezza cerca di mitigare le ansie.

Seguiamo con curiosità le scaramucce di Giulio nelle sue angosce

giornaliere, nel senso di soffocazione che la famiglia ed in particolar modo la madre gli offrono. I suoi scatti improvvisi e senza una ragione controllabile o certa. Le sgommate del suo motorino sempre pronto ad allontanarlo momentaneamente dal casino. Le sue immaginazioni incantevolmente ingenui, sino a quando il suo sguardo diviene dolce e premuroso nel ricercare gli occhi di una fanciulla della quinta C, la Susy che si propone con tenerezza e guardinga prudenza.

Magistralmente l'autore ci porta all'interno delle abitazioni, come se fossimo presenti ad ascoltare le frasi e le discussioni che si accendono a volte con pacatezza e delicatezza, volte con esasperazione. Ci accompagna per la strada ove gli incontri sono improvvisi ed inaspettati, ove ci rincorrono le auto nel traffico o le persone nel caos cittadino.

Interroga con attenzione precisione ed essenzialità per discendere nell'animo e nella psiche di questa strana mamma catturata dall'idea, forse esageratamente sofferta, di un fallimento familiare, riscontrato anche negli atteggiamenti del marito, del quale ormai non accetta più la presenza.

Collabora alle elucubrazioni di Giulio, cercando di aprirgli un orizzonte leggermente più luminoso e veritiero.

Poche parole, pochi aggettivi, per delineare il carattere, la fisionomia, il mondo interiore ed il mondo esterno di un professore di filosofia – alter ego del professore Francesco Paolo Tanzj – il quale crede ancora forse ingenuamente di poter dare qualcosa alla scuola, di poter accendere nei suoi studenti quella fiammella che una valida preparazione culturale riesce a sostenere poi durante l'arco della vita. Rimane volentieri tra le mura della scuola, ma qualcosa vorrebbe cambiare anche lui, come uno che ci soffre dentro e cerca di tirare anche il lettore verso quello che scrive, proprio perchè tutto quanto egli scrive può essere vero e può realmente accadere. Le tradizioni culturali sono un elemento essenziale a sostegno della nostra identità, della stabilità sociale, e della disponibilità allo scambio di esperienza, lo sappiamo e lo auguriamo. L'identità individuale molto spesso è minacciata dalla globalizzazione, e anche questo lo sappiamo, ma non riusciamo più a frenare quella che è una devastazione dei valori essenziali e duraturi.

Già dal titolo "Un paradiso triste" si avverte la solitudine dei tre personaggi descritti, un paradiso perduto che non sanno riordinare, nella dimensione privata, nella quale sia il professore elabora la sua

maniera di sopravvivere, sia lo studente ricerca la liberazione dal peso familiare, sia la madre che cerca di svincolarsi dalla abituale maschera che la distingue.

Solitudine che spinge con insistenza ad inseguire una scommessa che sia fuori dalla precarietà.

Nel lavorare col giusto ritmo Francesco Paolo Tanzj riesce ad immergersi nella realtà che gli consente di esplorare la permeabilità dei rapporti con gli altri, in una concentrazione tematica per la quale la struttura del romanzo diviene quasi una analisi psicologica orientata ad inseguire le personalità degli attori. Uno sforzo compositivo ove la maggiore concentrazione tematica corrisponde alle misure equilibrate che si allineano pagina dopo pagina

La sua scrittura è piana, carezzevole, fondamentalmente ricca di una cultura che distingue la forma in una problematicità della globalizzazione che caratterizza il nostro tempo.

Il grosso bagaglio delle sue frequentazioni si rispecchia, custodito com'è nella sua crescente percezione di uomo, in tutte le pagine di questo suo lavoro, nel quale mette in gioco tutto l'armamentario che occorre per riuscire in una esperienza narrativa che si rispetti.

La macrostruttura del testo è il luogo in cui chi scrive si sente interamente padrone della scrittura, è uno spazio a statuto speciale integralmente governato dall'io narrante, un momento in cui si passa alla identificazione tra autore e personaggio. Alla ricerca dei fatti salienti da raccontare si accompagna lo sguardo magico che trasforma ciò su cui si posa, donando e scoprendo significati diversi, interagendo con la realtà che circonda, donando spazio alla parola che può agire da sola.

Non ci sono frammentazioni in questi capitoli, titolati con il numero da uno a tredici, ove i campi temporali si svolgono in una cronologia concentrata sia nella intimità sia negli spazi dello scenario, ove non c'è scissione nella espressione, completando il segno nelle ripercussioni della sostanza.

Il commento che nasce dagli incontri descritti è un bellissimo sospiro di desiderio, per il quale diviene indicativa la necessaria coincidenza del piano psicologico e del piano formale, nell'incanto di una consapevolezza teorica e stringata della rappresentazione.

Improvvisamente Giulio e Susy, portato allo scoperto il reciproco innamoramento, fuggono lasciando la scuola tra un intervallo e l'altro. Tutto sembra chiarirsi in questo improvviso impazzire dell'animo, coinvolto nell'impeto dell'amore inaspettato: "Ci sentiamo padroni del mondo – sospira Giulio – ed io so che lei sa che io sento

un botto nel petto che mi fa quasi voglia di urlare, che finalmente ce l'ho fatta, che non sono più solo, che lei è bellissima, che non me ne frega più niente di niente e che tutte le nuvole sono improvvisamente sparite, dileguate di fronte a questo incredibile orizzonte che si è aperto adesso tra i mille e mille pensieri che sembrano come rondini che schiamazzano felici e girano in tondo come impazzite e senza un punto preciso dove andare.”

Fuggono, con il motorino a tutto vapore, per abbandonare senza rimpianti la famiglia, lo studio, il tutto. Verso il mare lontani da ogni interferenza. Ma il caso vuole che un incidente interrompa questa piacevole fuga.

Ospedale, pianti, paura, fratture, intrusione salvifica degli altri, svenimento della Gabriella, un bacio furtivo ed inatteso tra il professor Ferri e la mamma di Giulio.

Pagine che delineano il nucleo centrale del racconto.

Da questo e per questo episodio forse avremo alcune chiarificazioni, forse si apriranno altri orizzonti per i giovani protagonisti, ma intorno a loro girano ancora le incertezze del professor Ferri e della madre di Giulio, che tentano di comprendere e di attutire le tensioni che sovrastano, in questa occasione che sembra far luce sui vari percorsi di vita e sui possibili ruoli a ciascuno assegnati.

Tra la prima e la seconda parte di questo romanzo ci sorprende un interessantissimo “intermezzo” (fra virgolette), scritto in corsivo, titolato “la notte”.

In esso, fra le diverse contorsioni sul cuscino, i pensieri vagano nel dormiveglia e ciascun personaggio rincorre visioni o rielaborazioni che cercano di mettere a fuoco le varie posizioni alle quali si è giunti dopo una giornata così intensa e carica di ansia.

I litigi in famiglia, i discorsi del Ferri, l'incontro con Susy, un cercare e ritrovare risposte nell'indistinto martellare della coscienza. Demoni sghignazzanti sembrano materializzarsi dietro le pareti, la spossatezza del corpo vuoto sembra fondersi con il letto.

Il desiderio inespresso di Alberto Ferri di ritrovarsi finalmente accanto ad una sua fidanzata, in un puro respiro sintonizzato su una sorta di soffio universale, cosmico, senza confini plausibili, e la cattedra, e il viso degli alunni, le delusioni e le gratificazioni, la sua filosofia, le sue crisi.

La vita, la casa, la famiglia, gli amici, gli appuntamenti di Gabriella in un sogno senza respiro, condizionato da una profonda ferita, da una sconfitta, il senso di distruzione provato durante il pomeriggio, la malinconia distaccata appesa a qualcosa che non riesce a de-

cifrare, le ammiccanti possibilità di improvvise tenerezze e passioni. Un breve intermezzo tutto centrato sulla psicologia e la suggestionabilità dei personaggi.

Eleganza della forma in questo brillante romanzo del Tanzj viene proposta con aristocratico distacco, una occasione che affianca la sapiente scrittura ad una disperata dignità esistenziale, palesemente sinuosa nella fantasia, in una variazione continua, vogliosa di esprimersi e confessarsi, ed in una soluzione originale che egli conclude modulando musicalmente le incertezze o le conquiste dei suoi tre personaggi.

Non c'è artificio letterario queste pagine, né uno sfrenato sperimentalismo intellettuale.

L'impasto originale si arricchisce a mano a mano di fermenti genuini ed assolutamente credibili, rinviando alle certezze singolari che si istituiscono tra i personaggi e la storia, sfociando infine in un repertorio narrativo degno di un autore con la A maiuscola.

Rimane al lettore un simpaticissimo interrogativo : cosa accadrà alla fine dopo la inquieta telefonata che la Gabriella fa al professore Ferri?